

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La sortita di Chirac

Il nuovo gollismo

PARIGI, 6. LA NASCITA del RPR (Rassemblement pour la République) come reincarnazione del gollismo tradizionale arrivato ad uno stadio estremo di decomposizione, per l'atmosfera in cui è avvenuta, per le circostanze che l'hanno dettata, per la personalità di colui che ne è diventato animatore, suggerisce oggi non pochi e preoccupati interrogatori alla Francia democratica, a quest'Europa travagliata da una crisi profonda di tutte le sue strutture.

Le circostanze, ci sembra, sono fin troppo chiare. Diventato presidente della Repubblica quando già la crisi economica batteva alle porte di tutti i paesi industrializzati, ma con un margine di risorse di voti, inferiore all'11%, Giscard d'Estaing ha incarnato per un certo tempo le speranze della destra economica che aveva visto in lui (già negli ultimi anni del potere golliano) l'uomo capace di assumere l'eredità politica del gollismo declinante, di unificare le forze moderate e conservatrici e di rompere, col suo riformismo, l'unione delle sinistre che aveva preso vita nel 1972. L'uomo insomma in grado di operare, con altri mezzi e in tempi diversi, l'operazione eseguita da De Gaulle nel 1958.

Giscard d'Estaing ha fallito sia sul piano economico che sul piano politico. Due anni di giscardismo hanno dimostrato che una politica di riforme congiunturali anche per un paese dotato di un apparato produttivo molto più articolato e efficiente del nostro, e di uno Stato borghese tra i più centralizzati e autoritari d'Europa, non è più sufficiente a far fronte alla crisi economica se questa politica non è accompagnata da un disegno di ristrutturazione dei nodi del sistema di produzione e della società capitalistica stessa. D'altro canto una tale politica di timido riformismo, perché controllata dalle forze economiche dominanti del paese, non poteva essere una ragione sufficiente per attirare le sinistre e neutralizzare nel momento in cui tutte le consultazioni elettorali parziali dimostravano a Mitterrand e ai suoi amici la giustezza della scelta fatta nel 1972.

Giscard d'Estaing, nel suo recentissimo libro «La democrazia francese», ha scritto che «la Francia è esitante». La stessa frase si ritrova nel Manifesto del RPR. A pochi mesi dalle elezioni municipali, e a 18 soltanto dalle elezioni legislative generali, Chirac e la destra gollista (cioè proprio quelle forze che tradendo il candidato gollista Habib Delmas nel 1974 avevano permesso la vittoria di Giscard d'Estaing) si rendono conto che senza un «soprassalto nazionale», senza una iniziativa arrischiata ma audace, questa Francia esitante andrà a sinistra, nella sua maggioranza, in occasione della consultazione del 1978.

Ma il gollismo UDR è troppo compromesso e disunito nelle sue file per sperarne nella rinascita. Allora Chirac rompe la collaborazione col suo alleato Giscard d'Estaing, si dimette dalla carica di primo ministro, lancia un appello ai francesi e fonda una nuova forza politica, il «Rassemblement pour la République» indicandogli come obiettivo essenziale il successo elettorale, la conservazione del sistema e del regime.

Operazione elettorale prima di tutto, volta a recuperare i ceti medi e quelle frange operaie che già avevano seguito De Gaulle, l'iniziativa di Chirac ha tuttavia un secondo risvolto. Essa è il pro-

dotto di una forte spinta di destra che da una parte tende a fare leva sul nazionalismo esasperato e l'anticomunismo per risvegliare nella piccola e media borghesia pugniata le ambizioni frustrate della «grandeur» e la paura del «bolsevismo» e che dall'altra invita queste forze a fare blocco contro le esitazioni del potere, cioè contro il giscardismo come barriera ormai insufficiente per frenare la vittoria delle sinistre. E di chiarimento di destra, anche se tra i 50 mila di ieri alla Porte de Versailles c'erano non pochi vecchi ammiratori del generale, agricoltori e operai della vasta provincia francese (ma proprio qui sta l'invincibilità dell'operazione) è stata la manifestazione che ha visto nascere il RPR, dominata dagli agitatori del SAC (servizi di azione civica, neofascisti) e da una massa di piccola borghesia delirante per il nuovo «uomo d'ordine», per il «salvatore» finalmente venuto alla Francia che lo attendeva.

Pensiamo al 1946, pensiamo al 1958, al 1968: ogni qualvolta la Francia si è trovata al bivio, ogni qualvolta è apparsa possibile una scelta di rinnovamento, un sussulto di paura provocata dalle forze conservatrici ha capovolto il senso della scelta. Non a caso ieri un oratore ha gridato che «non ci sarà un maggio elettorale» (si riferiva al maggio 1968) grazie al RPR. Questo movimento, insomma, nasce dalla paura, dal disorientamento, dalla crisi della borghesia e cerca ora di suscitare la paura per il cambiamento di società che si prospetta con l'elezione del 1978.

Chirac infine. Non siamo noi, ma molti osservatori francesi, che lo hanno definito da tempo un «aspirante dittatore» o per lo meno un uomo dalle ambizioni insondabili, animato da una sconfinata ammirazione per lo stato forte, centralizzato, autoritario.

Il discorso che egli ha pronunciato ieri è il Manifesto ufficiale del RPR, parzialmente di una società di libertà, di una società «da cui saranno aboliti i privilegi», di una società «di democrazia in tutti gli atti della vita quotidiana». Ma ciò non stupisce. Ciò anzi è coerente con una tradizione bonapartista, che anche il gollismo aveva fatto propria, fondata sull'autoritarismo, il populismo e il nazionalismo esasperato. Del resto, chi potrebbe credere ad «neoburlesco» di un uomo come Chirac, primo ministro, ministro di Pompidou e poi come capo del governo di Giscard d'Estaing non ha fatto che approvare o immaginare le politiche conservatrici che hanno guidato la Francia di questi ultimi sei anni?

Nessuno, a sinistra, si è illuso sul significato della nascita del RPR che come ha detto Chirac, rimane nella maggioranza governativa per vincere le elezioni, per battere le sinistre, per salvare la Francia «dal collettivismo marxista». Certo, dopo le elezioni Chirac e Giscard d'Estaing si dilaneranno per il potere effettivo. Ma oggi, davanti al fallimento del giscardismo che a sua volta ha fatto seguito al declino del gollismo, la nascita del RPR come forza «nazionalista e popolare» è il lancio dell'uomo d'ordine Chirac nella sfera dei «salvatori della patria» appaiono come un disperato ricorso di destra della conservazione francese e proprio per questo come una pericolosa involuzione della vita politica in Francia.

Augusto Pancaldi

Responsabile e distensiva decisione dei sindacati

SOSPESI GLI SCIOPERI NEL PUBBLICO IMPIEGO SBLOCCATO IL NEGOZIATO

Riunione della Federazione Cgil, Cisl, Uil con le organizzazioni di categoria. Si prepara il calendario degli incontri con il governo — Le richieste comuni a tutte le piattaforme — Il 20 giornata di lotta degli autotferrotravvieri

La Federazione Cgil, Cisl, Uil e i sindacati di categoria del pubblico impiego hanno deciso ieri mattina di sospendere le azioni di lotta previste nei giorni scorsi a sostegno della vertenza contrattuale aperta da tempo con il governo. E' una nuova prova di buona volontà e di responsabilità del sindacato di fronte all'impegno governativo a riprendere nel corso di questa settimana la trattativa, con approfondimento del merito su ognuna delle piattaforme di categoria, per il rinnovo dei contratti dei pubblici dipendenti.

La sospensione delle azioni di lotta non significa però un allentamento dell'impegno delle categorie. Sono infatti confermate tutte le iniziative politiche finalizzate al consolidamento del rapporto con i lavoratori degli altri settori e con l'insieme dell'opinione pubblica. Gli oltre due milioni di dipendenti della pubblica amministrazione (stati, ferrovieri, postelegrafonici, personale della scuola e delle università, ospedalieri, dipendenti degli enti locali, delle regioni e dei monopoli) sono infatti fermamente decisi a tallonare il governo perché mantenga gli impegni presi. Nell'incontro di sabato scorso con la segreteria della Federazione unitaria l'esecutivo si è infatti impegnato a stringere i tempi delle trattative già iniziate e ad aprire subito quelle con le categorie ancora in attesa, in modo da «giungere alla definizione dei contratti entro la fine dell'anno». Il governo si è altresì detto d'accordo red è a giudizio dei sindacati un

朝日新聞衆院総選挙特報

政党	得票数	議席数
自民党	265	320
社会党	112	162
公明党	39	128
革新党	30	84
共産党	19	51
新進党	5	25
無所属	4	17
合計	474	899

ARRETRANO IN GIAPPONE I CONSERVATORI Per la prima volta dopo ventuno anni di potere quasi assoluto, il partito liberaldemocratico (conservatore) ha perduto la maggioranza assoluta alla Camera. Il partito di Miki ha ottenuto 249 seggi, i socialisti e il «Komito» ne hanno ottenuti, rispettivamente, 123 e 55, i socialdemocratici 29. Il PC ha guadagnato 380.000 voti, ma ha perduto, grazie al meccanismo elettorale, oltre la metà dei suoi seggi.

IN ULTIMA

Lo scrutinio delle schede delinea un'avanzata delle liste unitarie e di sinistra

A Roma un'elevata partecipazione al voto per i consigli scolastici

L'affluenza alle urne più alta tra gli studenti — I primi risultati: a Genova e i giovani democratici hanno raggiunto il 63% — Si vota anche domenica

- SUL TRATTATO DI OSIMO MANCA ALLA CAMERA IL NUMERO LEGALE**
A causa delle elevatissime assenze tra i banchi democristiani, socialisti, socialdemocratici e repubblicani; è mancato ieri alla Camera il numero legale durante l'esame del trattato di Osimo. A PAGINA 2
- AL COMMISSARIO MOLINO ACCUSA DI «CONCORSO IN STRAGE»**
Era capo dell'ufficio politico della questura di Trento nel 1971, quando venne collocata una potente bomba nella sede del tribunale. Il ruolo svolto in quegli anni da alcuni responsabili dell'ordine pubblico. A PAGINA 4
- DA AGNELLI I DIRIGENTI DELLE MAGGIORI BANCHE**
Discuteranno, in una riunione che si svolge oggi, l'operazione tra la Libia e la Fiat. Saranno rappresentati IMI, Banco di Roma, Credito Italiano, Banca Commerciale, San Paolo e, probabilmente, Mediobanca. A PAGINA 6
- FRANCIA SENZA GIORNALI PER IL «PARISIEN LIBRE»**
Ventiquattre ore di sciopero proclamato dai sindacati tipografici. Ieri decine di migliaia di persone in corteo. Unanime condanna dell'intervento poliziesco contro i lavoratori in lotta. IN PENULTIMA

Con un atteggiamento profondamente contraddittorio

Il governo condanna Pinochet ma lascia che si giochi a Santiago

I tennisti azzurri disputeranno la finale della Coppa Davis nell'ex lager della capitale cilena — La protesta del compagno Cardia — «E' penoso dover constatare l'esistenza di una così totale incapacità di cogliere l'eccezionalità, la gravità, l'atroce peculiarità del caso cileno» — Vaste critiche al governo

La squadra tennistica italiana giocherà la finale della Coppa Davis nello stadio di Cerro di Santiago del Cile. Rispondendo ieri sera alla Camera ad una serie di interrogazioni, il governo non ha infatti saputo raccogliere pienamente l'eco dei sentimenti democratici e antifascisti di una parte della opinione pubblica e degli stessi sportivi del nostro paese e, pur condannando esplicitamente il regime di Pinochet, ha respinto il tentativo di questa condanna alcuna coerente e concreta conseguenza, sottraendosi ad un preciso responsabilità politica sul caso.

Il governo si è così assunso una ben grave responsabilità politica. Ha respinto infatti l'aula di Montecitorio il compagno Umberto Cardia parlando a nome dei deputati comunisti, di socialisti, di socialisti e di repubblicani. A compiacersi della risposta sono stati invece il ministro Pino Romualdi, il liberale Raffaele Colaninno e Giuseppe Costamagna, della destra dc.

«L'Italia della Resistenza, l'Italia antifascista e democratica non ha invocato a Santiago — aveva detto Cardia —, essa chiama i governi, i popoli e gli sportivi di tutto il mondo a intensificare la lotta per isolare il regime di Pinochet, a creare le condizioni internazionali del tutto favorevoli per la sua rapida vittoria, del popolo cileno».

Nei paroli termini il governo ha rotto, solo in extremis e senza peraltro pronunciarsi nel merito, un lungo silenzio che già appariva irritato e sospeso? Il compito di rispondere alle interrogazioni è stato infatti delegato al ministro Dario Antonozzi, anziché al ministro degli Esteri, Arnaldo Forlani, che tuttavia sedeva accanto al ministro del Banco del governo. Antonozzi ha cercato di attenuare la portata politica della pubblica sortita cercando di isolare — come se fosse possibile farlo — le singole componenti della vicenda. Il giudizio politico del governo sul regime di Pinochet — ha detto — è testimoniato tanto dal fatto che l'Italia non solo ha rotto i rapporti diplomatici col Cile del dopo-Allende, ma non li ha più ristabiliti; quanto dalla circostanza che, malgrado questo, esso si è prodigato con successo per la salvaguardia dei diritti di numerosi perseguitati antifascisti.

«Il presidente del Consiglio», ha aggiunto Antonozzi, «arrampicandosi sugli specchi di una presunta «neutralità» dello sport — «non è ammissibile che a dispetto di una gara e sia espressione di un giudizio politico». Dall'altra parte, anche alcune questioni collaterali come lo scioglimento del voto lungo tutto un mese hanno certamente influito sulla minore partecipazione di genitori e studenti rispetto al febbraio '75.

Dal voto di domenica viene alle forze democratiche e in particolare al nostro partito la conferma che esiste fra gli studenti una prevalente volontà di rinnovamento e che ad essa bisognerà rispondere un grande ruolo nella battaglia per una rapida approvazione della legge di riforma. Con cheperanamento, dai dati appare la necessità di un grande movimento di genitori che rescua a tutti gli effetti tutti gli spazi di democrazia.

g. f. p.

IL PAESE E' AL FIANCO DEI PATRIOTI CILENI

La Camera italiana ha espressa il suo giudizio sulla condanna del sanguinario regime di Pinochet: lo ha fatto attraverso gli interventi di comunisti, di socialisti, di una parte della Dc, e — in modo però parziale e senza una coerente assunzione di responsabilità politica — attraverso il presidente del governo. E' stato riaffermato l'isolamento politico e morale della giunta golpista: è stato rinnovato l'impegno di solidarietà con i patrioti cileni che si battono per la libertà e la democrazia per le atrocità degli aguzzini di Santiago.

E tuttavia — anche in forza di questo netto pronunciamento antifascista — appare in piena evidenza la contraddittorietà dell'atteggiamento del governo, che dal giudizio di condanna non ha saputo far discendere neppure una minima azione di solidarietà con i patrioti cileni che si battono per la libertà e la democrazia per le atrocità degli aguzzini di Santiago.

«L'Italia è al fianco dei patrioti cileni che si battono per la libertà e la democrazia per le atrocità degli aguzzini di Santiago» — ha detto Cardia — «essa chiama i governi, i popoli e gli sportivi di tutto il mondo a intensificare la lotta per isolare il regime di Pinochet, a creare le condizioni internazionali del tutto favorevoli per la sua rapida vittoria, del popolo cileno».

Il presidente del Consiglio italiano on. Arnaldo Forlani è incontrato oggi con il presidente degli Stati Uniti Gerald Ford, il colloquio, durato oltre un'ora, si è svolto nella sala ovale della Casa Bianca; erano anche presenti il segretario di Stato Kissinger, Andreotti e il direttore generale del ministero degli Esteri Mario Mondello e da parte americana il segretario di Stato Kissinger. Andreotti era arrivato a Washington da New York alle 10 (locali).

Un comunicato della Casa Bianca ha reso noto — riferisce l'AP — che Ford e Andreotti hanno discusso della situazione politica italiana e del problema della partecipazione italiana al summit atlantico, delle prospettive di sviluppo dei principali Paesi industrializzati e del ruolo dell'Italia nel mondo. Andreotti — aggiunge il comunicato — ha fatto un quadro dei programmi di governo e dell'azione degli Stati Uniti azz. sforzi dell'Italia per controllare l'inflazione e assicurare la base di una nuova prosperità. I due ministri si sono dichiarati soddisfatti: delo stato delle relazioni fra l'Italia e gli Stati Uniti.

Il comunicato precisa che non si è parlato della «questione comunista» né dell'attuale formula di governo in Italia.

Sarà il presidente Ford a offrire al presidente italiano un banchettino ufficiale.

Oltre ad altri colloqui con Ford e Kissinger, il presidente del Consiglio avrà, probabilmente domani, un incontro con il v. ce. presidente e l'alto Walter Mondale. Andreotti, come è noto, aveva

Primi incontri a Washington

Un'ora di colloquio fra Andreotti e Ford

Interviste del presidente del Consiglio a giornali americani sulla situazione italiana e la «questione comunista»

WASHINGTON, 6. Il presidente del Consiglio italiano on. Arnaldo Forlani è incontrato oggi con il presidente degli Stati Uniti Gerald Ford, il colloquio, durato oltre un'ora, si è svolto nella sala ovale della Casa Bianca; erano anche presenti il segretario di Stato Kissinger, Andreotti e il direttore generale del ministero degli Esteri Mario Mondello e da parte americana il segretario di Stato Kissinger. Andreotti era arrivato a Washington da New York alle 10 (locali).

Un comunicato della Casa Bianca ha reso noto — riferisce l'AP — che Ford e Andreotti hanno discusso della situazione politica italiana e del problema della partecipazione italiana al summit atlantico, delle prospettive di sviluppo dei principali Paesi industrializzati e del ruolo dell'Italia nel mondo. Andreotti — aggiunge il comunicato — ha fatto un quadro dei programmi di governo e dell'azione degli Stati Uniti azz. sforzi dell'Italia per controllare l'inflazione e assicurare la base di una nuova prosperità. I due ministri si sono dichiarati soddisfatti: delo stato delle relazioni fra l'Italia e gli Stati Uniti.

Il comunicato precisa che non si è parlato della «questione comunista» né dell'attuale formula di governo in Italia.

Sarà il presidente Ford a offrire al presidente italiano un banchettino ufficiale.

Oltre ad altri colloqui con Ford e Kissinger, il presidente del Consiglio avrà, probabilmente domani, un incontro con il v. ce. presidente e l'alto Walter Mondale. Andreotti, come è noto, aveva

La provocatoria intenzione di creare disordini in occasione della «prima»

Non si tratta solo della Scala

Dalla nostra redazione MILANO, 6. «Adesso abbiamo anche un giornale». «Quando sarà diffuso?». «Domenica è il momento dei scontri».

Questo è un breve scambio di battute, avvenuto tra giornalisti e individui che si qualificano come rappresentanti dei «circoli giovanili», oggi in uno stabile privato, vecchio e caducato, del centro di Milano, da tempo occupato abusivamente dai «collettivi» che ne hanno fatto una delle sedi delle loro iniziative. Il riferimento al «programma preparato per domani dal

cosiddetto «coordinamento» è più esplicito di quanto ci si aspettasse. Intende attuare l'autorizzazione sull'ingresso alla «prima» della Scala, che avviene domani sera, un calendario tradizionale che vuole l'apertura della stagione in coincidenza con la festa del patrono della città; qualora il tentativo fallisse, si impedirà a tutti di entrare con un «girotondo» intorno all'edificio.

Coloro che manovrano la macchina, pericolosa ed esplosiva, dei «circoli giovanili» non intendono annunciare all'occasione clamorosa di dare spettacolo con i metodi già sperimentati nelle scorse settimane, ma questa volta in occasione di un avvenimento di cronaca ben più prestigioso che non un qualsiasi concerto al Paladino e sotto i riflettori della T.V. Non vi rinunceranno nonostante una parte stessa delle formazioni estremistiche che accarezzano l'idea di incamerare i seguaci dei «circoli» abbiano preferito evitare la collisione con la Scala, annunciando una «controprima», che verrebbe improvvisata in un altro teatro.

La giornata di Sant'Ambrogio giunge per i milanesi accompagnata da comprensibili preoccupazioni. Non si tratta, come è evidente, soltanto della Scala; ci si interroga su quanto sta accadendo in questi giorni. Perché la violenza? Chi vuole il disordine? Perché gli assalti, il teppismo, gli attentati in un momento così difficile e mentre abbiamo sulle spalle il peso della crisi? La giornata di Sant'Ambrogio, la quadratura dei bilanci familiari?

Son domande legittime. Una serie di linee, che sembrano tracciate da un abile penna.

Giancarlo Bosetti

(Segue in ultima pagina)

le due famiglie

PROVATE, se ne avete il coraggio, di fare una prova. Chiamate il centralino di una banca tedesca se non si sa tra le mura e le ha fatto arrivare a Torino, dove il tuo parlare col direttore. Se, chiestosi i suoi, non ti danno subito del matto, ti offrendo una collana di oro che è fuori. Ma mettiamo che in un momento di follia te lo passino, così tu potrai dirgli: «Caro direttore, ho fatto un affare e vorrei parlarne un po' con lei. L'aspetto qui a casa mia alle cinque. Mi faccia il piacere di non tardare perché sono indaffarato». Prenda l'ascensore, quarto piano, porta a destra. Arrivederci. Voi credete che quello? Stare freschi.

Inteco proprio oggi l'articolo Agnelli ha «contato» questo è il terreno usato dai giornali) i direttori delle maggiori banche e ha fatto arrivare a Torino, dove il tuo parlare col direttore. Se, chiestosi i suoi, non ti danno subito del matto, ti offrendo una collana di oro che è fuori. Ma mettiamo che in un momento di follia te lo passino, così tu potrai dirgli: «Caro direttore, ho fatto un affare e vorrei parlarne un po' con lei. L'aspetto qui a casa mia alle cinque. Mi faccia il piacere di non tardare perché sono indaffarato». Prenda l'ascensore, quarto piano, porta a destra. Arrivederci. Voi credete che quello? Stare freschi.

un solo consiglio di fabbricati, e che abbia raccolto in questo è il terreno usato dai giornali) i direttori delle maggiori banche e ha fatto arrivare a Torino, dove il tuo parlare col direttore. Se, chiestosi i suoi, non ti danno subito del matto, ti offrendo una collana di oro che è fuori. Ma mettiamo che in un momento di follia te lo passino, così tu potrai dirgli: «Caro direttore, ho fatto un affare e vorrei parlarne un po' con lei. L'aspetto qui a casa mia alle cinque. Mi faccia il piacere di non tardare perché sono indaffarato». Prenda l'ascensore, quarto piano, porta a destra. Arrivederci. Voi credete che quello? Stare freschi.

gli «anziani», i pensionati e i defunti. Anche questa è la loro storia, ovviamente, affettuosamente chiamati «famiglia». la grande famiglia. Ma in un'occasione speciale, non è solo la famiglia che si riunisce, ma anche gli altri che lavorano, almeno altri dieci intascano miliardi. In pratica, come sempre, in questa occasione non fanno assolutamente nulla, tra fame e calaveri. Ebbene, costoro dalla regione operano Fiat escono in ritirata rafforzati. Rafforzati a forza di scarso rendimento. Siamo comunisti, poteva avere a parte ai suoi operai l'Autunno Anelli, questo Fantani dell'industria?

Fortebraccio